

VENTINOVE ANNI DOPO

La pista internazionale di chi non crede ai giudici

Il terrorismo internazionale è la pista battuta da chi mette in dubbio la sentenza che ha certificato la matrice «nera» della strage alla stazione di Bologna. La Procura ha aperto un altro filone d'indagine (nato dalla commissione Mitrokhin) legato alla presen-

za, il 2 agosto 1980, di Tomas Kram, terrorista tedesco, legato al famigerato Carlos, ora rinchiuso nelle carceri francesi. Nell'aprile scorso, Carlos ha addossato la responsabilità dell'eccidio alla Cia. Tramite rogatorie, la Procura sta acquisendo documenti. Paolo Bolognesi ha detto di non essere contrario alla riapertura del processo, ma in presenza di fatti veri, «non di puttanate».

L'ex sindaco Guido Fanti: «Alle 10.25 tutto si fermi»

Il minuto di silenzio, alle 10.25 del 2 agosto di ogni anno, si trasforma in un momento di «fermo totale» delle attività in città. È la ricetta dell'ex sindaco Guido Fanti per radicare il ricordo della strage nei cuori dei bolognesi, specie in quelli più giovani.

«Ogni 2 agosto, alle 10,25, bisogna interrompere qualsiasi cosa si faccia: nelle fabbriche, nelle pubbliche amministrazioni. Bisogna fermarsi», dice Fanti a una radio locale. «Non è una questione di forme - aggiunge, inserendosi nel dibattito sui cambiamenti da apportare alla cerimonia - ma di assicurare che quell'evento diventi patrimonio di tutta Bologna».

Quando dissero che era esplosa una caldaia pensai alla bomba



LIBERO MANCUSO
EX MAGISTRATO, GIÀ PM INCHIESTA 2 AGOSTO
68 ANNI, NAPOLI

Quel giorno ero con la mia famiglia in vacanza in Sardegna, in campeggio. Lì venni a sapere della notizia, che fu prima dell'esplosione di una caldaia e solo dopo - con il passare delle ore - di un attentato terroristico. Seguii il flusso delle informazioni dalla televisione, e tenendomi in contatto con i miei parenti a casa, a Napoli. La Tv diffuse immediatamente le immagini di un soccorso straordinario, dell'intera città mobilitata per gli aiuti, dagli autisti di autobus agli infermieri volontari: e questa risposta umanitaria - insieme all'arrivo a Bologna delle più alte cariche dello Stato, a cominciare dal presidente della Repubblica Sandro Pertini - mi aiutò a lenire lo sconforto e il dolore per l'accaduto. Solo in un secondo momento, nel 1983, venni incaricato come magistrato di occuparmi delle indagini sulla strage. Ma dal primo momento avevo capito che di caldaia non si poteva parlare. Del resto, solo poco più di un mese prima, per il disastro di Ustica, si era parlato di «cedimento strutturale» dell'aereo per nascondere un ben più grave e complesso intrigo internazionale. **G.G.**

La strage va raccontata meglio Io ci ho provato con il fumetto



ALEX BOSCHETTI
SCRITTORE
32 ANNI, BOLZANO

Nel 1980 avevo tre anni come Angela Fresu, la vittima più piccola della bomba alla stazione di Bologna. Non ricordo dov'ero, cosa facessi quel giorno. Magari ero in vacanza con la mia famiglia. Poi però della strage ne ho sentito parlare spesso in casa, parte della mia famiglia, quella dalla parte di mia madre, è bolognese. Forse anche per questo ho scelto il due agosto come tema per un libro a fumetti («La strage di Bologna», con Anna Ciammitti, ed. Becco Giallo). In più mi sono laureato in Storia contemporanea, proprio sotto le due Torri, in particolare in didattica della storia. Compiendo ricerche per la mia tesi ho girato per molto tempo le scuole, toccando con mano quanto gli anni della strategia della tensione fossero un periodo di cui nessun ragazzo sapeva quasi nulla. Ricordo di una ricerca pubblicata sui giornali, in cui l'80% dei giovani intervistati aveva risposto che a mettere la bomba alla stazione erano state le Br. Ho pensato che raccontare semplicemente quello che la strage è attraverso le vicende processuali, e con lo strumento del fumetto, potesse essere utile, tutto qua. **G.G.**

Da quel giorno il paese è cambiato in peggio



MONI OVADIA
ATTORE
63 ANNI, PLOVDIV

Non ricordo dov'ero, quel drammatico due agosto, ma ricordo benissimo i miei pensieri. Le immagini dell'attentato mi riportarono con la mente a piazza Fontana. Il vulnus che quell'attentato rappresentava, da milanese, non me lo potevo scordare. E ora di nuovo, la tragedia dei morti e la brutalità dell'attacco alla parte più avanzata della nostra democrazia: Bologna, città universitaria, libera e civile, colpita al cuore. Erano gli anni al culmine della strategia della tensione, e la bomba alla stazione si trasformò presto in una delle *dead lines* che hanno poi portato al Paese in cui viviamo oggi. Le responsabilità, in quel caso, sono state acclarate, ma il liquame nero che stava alle origini della strage rappresentava la volontà di fermare il processo di costruzione della democrazia in Italia. Non si voleva che il nostro Paese si emancipasse completamente dal fascismo. Come attore e regista ho sempre lavorato sui temi della memoria e dell'elaborazione del lutto. Uno spettacolo per rappresentare il dramma del due agosto 1980? Potrei farlo, magari in collaborazione con un genio come Ascanio Celestini. **G.G.**

I PERCHÉ DELL'OBLIO SULLE STRAGI

I GIOVANI E IL 2 AGOSTO

Onide Donati
ODONATI@UNITA.IT

C'è un capitolo della storia italiana recente, quello dello stragismo politico, che il paese non conosce. Non è che lo abbia rimosso o dimenticato. Semplicemente quel capitolo non glielo hanno raccontato. E così l'elaborazione, nelle generazioni sotto i quaranta, è avvenuta in modo disordinato, approssimativo, come se in un grande frullatore fossero finiti spicchi sparsi del nostro tragico passato. E ora tutto questo ci viene restituito sotto forma di melassa indigeribile: sono state le Brigate rosse a mettere la bomba alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980, si anche a Milano 11 anni prima, ha «registrato» la memoria dei giovani. E i fascisti, cioè quelli che le bombe le mettevano davvero? Non sono tra i sospettati, attualmente. D'accordo, dopo l'esplosivo c'è stato un bombardamento istituzionale fatto di depistaggi, confusione mediatica, giochi sporchi e criminali. Ma non basta a spiegare l'oblio epocale sul sangue innocente versato. Ci deve essere qualcosa di più, forse la facile affermazione di un modello di vita che non prevede di girarsi indietro per capire. C'è un presente da vivere, da bruciare. Bisognerebbe spiegare che la conoscenza e l'interpretazione del passato servono per conquistare un futuro migliore, a tutelare meglio il proprio presente. Bisognerebbe. Ma chi ne è capace?, chi può farlo in questo paese? ❖